

VR 442

Villa Maffei, Nuvoloni, Sigurtà, detta "della Quercia"

Comune: Valeggio sul Mincio

Frazione: Valeggio sul Mincio

Via Circonvallazione Maffei, 12

Irrv 00000557

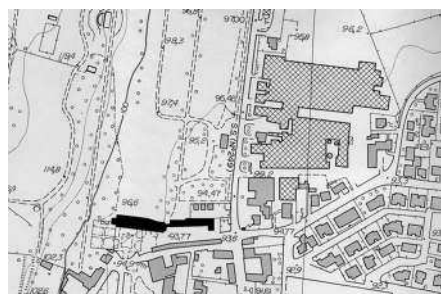
Ctr 144 NO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1950/07/27;

1952/02/23

Dati catastali: F. 27, M. 475/476/477/478/479/480/481/482/483/484/485/486/487/488/489/490/491/492/493/510/511/513/522/E ALTRI 525/526/519/520/521/522/523/524/525/526/527/528



All'inizio del vasto parco che si estende per cinquanta ettari, con numerose varietà floreali e arboree, si trova villa Maffei, Nuvoloni, Sigurtà detta "della Quercia". Il corpo padronale venne costruito da Carlo e Antonio Maffei nel 1693 su disegno di Vincenzo Pellesina, come attesta l'epigrafe sul frontone, mentre il vasto parco retrostante, già gloria della villa nell'Ottocento con i suoi capricci e delizie, si ampliò e arricchì di essenze sino a tutto il Novecento per opera della famiglia Nuvoloni prima e di Carlo Sigurtà poi (Viviani, 1975). Vi si trovano ora numerosi esemplari secolari di querce, cipressi, olivi, pini, faggi, lecci e roseti. Con il bosso sono modella-

te le basse siepi che accompagnano i percorsi. Un viale si snoda per circa un chilometro a nord del palazzo e conduce a un tempietto gotico, detto "eremo di Laura", dedicato alla figlia di Anna Nuvoloni Maffei. Tra le delizie del parco si trovano ancora la rotonda degli Incanti, chiusa da larici e pioppi e adornata da sedili di marmo, il cimitero dei cani, il castello di Nina e la grotta di Gianna. Alla "Quercia", come Carlo Sigurtà battezzò la villa, il paesaggio domina l'architettura che da esso è anche profondamente penetrata e invasa.

Nell'accurata monografia *La villa nel veronese*, il Viviani formula l'ipotesi che il primo proprietario



del palazzo Maffei di Valeggio sia stato Pace Guarienti, il quale, il 18 settembre 1436, fu investito dei beni già posseduti dalla fattoria degli Scaligeri in Borghetto e Valeggio (Viviani, 1975). Ovviamente si fa riferimento al primitivo nucleo dell'edificio, al posto del quale sorse, sul finire del Seicento, la raffinata dimora. Con l'acquisizione di nuovi documenti d'archivio, Bruno Chiappa conferma come i Guarienti fossero i proprietari di tali preesistenze, nonché di parte dei terreni che circondano il palazzo o che ad esso afferivano, prima che essi passassero ai Maffei nei primi decenni del Seicento (in *Villa Maffei Sigurtà a Valeggio*, 1990). L'assoluta carenza di fonti iconografiche antecedenti l'intervento del Pellesina non consente di stabilire con precisione l'assetto del complesso dominicale che al passaggio di proprietà è descritto come una casa con colombara, porteghi, stalle, pozzo e forno circondata da muro e che, un decennio più tardi, in una polizza d'estimo stilata nel 1627, si specifica per la presenza, accanto alla casa padronale, di un «brolo cinto de muri con altri campi intorno», il quale risulta in parte incolto, «per esser la metà monte con strade per bellezza». Puntualizzazione dettata da calcoli fiscali, ma che sottolinea la consapevolezza dell'eccezionalità del sito e la precisa volontà di sfruttarne le caratteristiche. «Premesse singolari, ch'ebbero sicuramente ad incidere sulle successive trasformazioni del brolo, sino forse a suggerire la sistemazione all'inglese, promossa da Antonio Maffei sulla scorta delle nuove istanze romantiche» (Sandrini, 1990). Infatti, già nella più tarda polizza del 1682 si apprende dell'esistenza di «un giardino, una cedrata», nonché di «una caseta per il giardiniero» che testimoniano chiaramente una nuova ed esclusiva qualificazione della villa quale sede di otium.

Traspare allora l'esigenza di «conferire al complesso quell'aura di decoro e sontuosità che il rango e la di-

Ingresso al complesso di villa Maffei Sigurtà (Archivio IRVV)

Ala della villa che si prolunga verso le corti rustiche (Archivio IRVV)





gnità liberale della committenza richiedeva. [...] Da quando ne entrarono in possesso, i Maffei rivolsero al complesso dominicale sempre maggiori attenzioni: revisionando e ristrutturando le fabbriche esistenti, riorganizzando e migliorando il sistema idrico, realizzando il giardino e le *cedrare*, riqualificando la stessa residenza nobiliare» (Sandrini, 1990). Sarà però solamente nell'ultimo decennio del Seicento, grazie all'iniziativa del canonico Antonio, che si darà avvio al ben più ambizioso progetto architettonico della nuova e fastosa residenza. Vincenzo Pellesina, progettista e tecnico di fiducia della famiglia Canossa, sarà l'architetto in grado di accogliere le richieste e il gusto sostanzialmente barocco del committente, organizzando sapientemente gli spazi circostanti e conferendo al nuovo complesso un marcato effetto scenografico e monumentale. La nuova fabbrica, pur attigua alla preesistente struttura dominicale, risulta così da questa separata per mezzo del muro di cinta, che delimita la corte rustica a destra e il giardino a sinistra, garantendo autonomia spaziale al cortile antistante il nuovo corpo padronale. Una serie di portali, rimarcati da pilastri a bozze rustiche e ornati alla sommità da vasi e guglie, conferiscono all'insieme un concitato pittoricismo, sottolineando l'accentuata sensibilità per gli effetti scenografici. «Ma è soprattutto la soluzione ad esedra del cortile centrale ad enfatizzare la ricerca di effetti teatrali sottesa all'ideazione progettuale del complesso [...] la cui quinta scenografica di principale effetto sarà la facciata», scelta nel sistema porticologgia, in alternativa alla ben più aulica soluzione del pronao ad ordine gigante.

Scorcio del corpo padronale (Archivio IRVV)

La stanza napoleonica (Archivio IRVV)

Veduta aerea del parco con al centro la villa (Archivio Delzotto)

566



L'ottocentesco castelletto all'interno del parco (Archivio IRVV)

Eremo di Laura (Archivio IRVV)

Vialetto di cipressi con siepi in bosso (Archivio Delzotto)



Il fronte principale, volto a sud verso il castello scagliero, presenta infatti nella sua parte centrale una loggia tripartita, scandita da due esili colonne ed eleganti capitelli composti che sostengono un leggero architrave. Al di sopra s'innalza maestoso il grande timpano triangolare, collegato alla copertura da due eleganti volute e sormontato da tre alti pinnacoli acroteriali. Al suo interno, due piccole aperture rettangolari si pongono ai lati di un enorme cartiglio sormontato dallo stemma di famiglia. Sotto la loggia, al pianterreno, tre grandi forni centinati sono delimitati da una spessa cornice modanata con chiave di volta a mascheroni e chiusi da un telaio a riquadri in ferro e vetro. Un'elegante balaustra a birilli in pietra media, infine, il passaggio dal bugnato del pianterreno al vuoto del loggiato superiore, arricchito dal soffitto affrescato. Ai lati del corpo centrale, le due ali laterali sono caratterizzate da semplici aperture architravate disposte secondo quattro assi, simmetrici ed equidistanti fra loro. Le cornici fortemente marcate di queste aperture sono sormontate da un timpano triangolare al pianterreno e da un timpano arcuato al piano nobile. Concludono in altezza il prospetto le piccole aperture rettangolari del sottotetto, poste in asse con quelle sottostanti, e la cornice orizzontale a fitte mensole che prosegue anche nel corpo centrale. Assai più semplice il fronte posteriore e l'ala della villa che si prolunga verso le corti rustiche, la quale mantiene tuttavia un impianto centrale a pronao suddiviso da quattro semicolonne corinzie. Anche l'interno, che ricalca planimetricamente lo schema tripartito della villa veneta, non si sottrae all'effetto scenografico che è però tutto affidato alle decorazioni pittoriche del Falcieri e alle quadrature dello Sferini. Antistante il corpo padronale si trova infine il cortile, tenuto a giardino all'italiana, che è delimitato da un alto muro a emiciclo, al centro del quale si apre la grande cancellata d'ingresso posta

tra due alti pilastri bugnati con vasi acroteriali. Il giardino Maffei, Sigurtà costituisce un esempio rarissimo, se non unico, nel quale un "orto antico" abbia continuato a vivere e a crescere nei secoli trovando anche ai nostri giorni nuova realizzazione (Conforti Calcagni, 1990). I primi segni hanno inizio dal Seicento e si riconoscono in quel piccolo giardino ancora esistente, contiguo al fianco orientale della villa, e in quel grande brolo sul retro che con Antonio Maffei diventerà «un pittoresco giardino all'inglese», presentato nel catasto napoleonico con due interessanti elementi: un lungo viale centrale che taglia pressoché a metà la grande superficie e porta diritto all'eremo goticeggiante e i due giardini all'italiana attigui alla villa. «Il nuovo giardino che Antonio Maffei si è costruito sembra nascere su due antitetici e contraddittori elementi: da un lato la riaffermazione della tradizione italiana [...] dall'altro la naturalità della concezione all'inglese a cui è da supporto la vastissima superficie cintata, punteggiata di grotte, eremi, capanne, che quel gusto rispecchiano». Alla morte del Maffei, l'intera possessione di Valeggio che passa in eredità alla figlia Anna, sposata con un Nuvoloni, inizia un fatale declino che diventa visivamente evidente quando nel 1902 il giardino viene diviso in due parti per ragioni di eredità. Questa divisione ne accelera fatalmente la rovina: nel 1929 l'intero fondo viene venduto e quando Giuseppe Carlo Sigurtà lo acquisterà, nel 1941, esso «non rileverà che sporadici segni dell'antica bellezza». La rinascita avvenne a partire dalla concezione di un nuovo impianto di irrigazione, iniziato nel 1941 e completato un quindicennio più tardi, e dal connubio tra un allevamento zootecnico e l'industria far-



Veduta dei giardini acquatici (Archivio Delzotto)
Laghetto fiorito (Archivio Delzotto)
Veduta del vasto parco (Archivio Delzotto)

maceutica di proprietà dello stesso Sigurtà. Una collaborazione che consentì al parco di disporre di capitali straordinariamente consistenti, di estendersi sino alla sua dimensione attuale, di dotarsi di una rete pressoché infinita di vialetti, selciati di cubetti di porfido. «Si era trattato di un modo moderno, inedito, di ridar vita a quel connubio inscindibile di otium e negotium che da sempre era stato alla base del giardino veneto» (Conforti Calcagni, 1990).

Una delle statue presenti nel parco (Archivio IRVV)
Vasche d'acqua (Archivio Delzotto)
Portale con epigrafe (Archivio IRVV)

